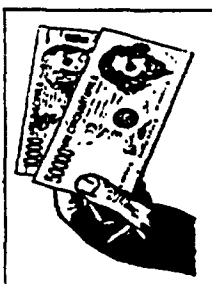


Affari & tangenti



La donna interrogata per ore e ore come testimone Anche lei era un prestanome dell'amministratore socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione? La madre: «Mio figlio dava soldi a tutti, anche al partito»

Terzo grado per la segretaria di Chiesa

Aveva un conto in banca di 5 miliardi ma non lo sapeva

Che cosa c'è nei computer sequestrati nell'ufficio privato di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione? Nomi di amici, di debitori di favori? Per scoprirlo gli inquirenti stanno interrogando la sua segretaria, Stella Monfredi. La stessa donna sotto il cui nome Chiesa avrebbe custodito in una banca 5 miliardi. La madre: «Dava soldi anche al partito».



Da tempo abbiamo sollecitato i nostri operatori economici a denunciare non solo le estorsioni da parte della malavita, ma anche le richieste di tangenti provenienti dai settori dell'apparato pubblico. Che sono praticamente la prassi, una realtà con cui gli artigiani, se vogliono lavorare, devono fare i conti quotidianamente. Basta pensare alle pratiche burocratiche: licenze, permessi, autorizzazioni. C'è sempre qualcuno che ti offre la "via più breve". Ma gli onesti sono tanti, la maggioranza. I corrotti vanno isolati.

MARCO BRANDO

MILANO. Stella Monfredi era una ragazza tranquilla. Prima che il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, fosse silurato da un'inchiesta anticorruzione tra le più clamorose mai avviate a Milano. La Monfredi era vicina al potere, era una delle segretarie del presidente, dal 1986 alla guida dell'istituto geriatrico milanese con 1000 dipendenti, 1200 posti letto e 110 miliardi di bilancio. Da 9 giorni, da quando Mario Chiesa è stato arrestato mentre intascava una tangente da 7 milioni, la donna è sotto torchio. Ore e ore d'interrogatorio, come testimone, ieri e l'altro ieri. E che testimone. L'altro giorno ha scoperto che in una cassetta di

spettava che dentro ci fossero 5.000 milioni: titoli e poi lire, franchi svizzeri e dollari. Roba di Chiesa, per gli investigatori. Come dell'ex presidente sarebbero stati i 5 miliardi e 700 milioni custoditi in un'altra cassetta di sicurezza, intestata, questa volta, ai suoi genitori. Ormai il tesoro accumulato dall'ex presidente ha raggiunto quota 10 miliardi e 700 milioni. Almeno, questo è il «capitale» scoperto finora. Un fiume di miliardi. Le fonti potrebbero essere più d'una, non solo quella del Pio Albergo. E se anche Chiesa fosse un prestanome? Una sorta di cassiere? Strano personaggio, comunque. Fino a pochi giorni fa tenuto e invertito all'ombra del Garofano, scatenato in fretta e furia dal Psi subito dopo il suo arresto. Colpisce il fatto che si sia esposto personalmente per mettere nel cassetto 7 miliardi pagati da un imprenditore. Perché Chiesa - che, secondo l'accusa, di milioni ne aveva accumulati a migliaia - ha corso un rischio del genere? Per il momento alla domanda ha risposto sua madre. Am-

bra Chiesa, 84 anni, ha reagito con rabbia al dramma del figlio: «Quei soldi sono miei e di mio marito. Frutto del lavoro di tre generazioni. Nostro figlio ha solo avuto un incidente, ha confessato. Adesso lo state diffamando». Infine: «Perché non parlate dei soldi che dava in giro? A chi? Al partito. A tutti. Già nei giorni scorsi era circolata la voce, poi smentita dagli inquirenti, che Chiesa in carcere avesse fatto cenno a suoi rapporti col Psi. «Speculazioni prelettorali. Il partito non c'entra», avevano tuonato Bobo Craxi, figlio di Bettino, e altri dirigenti milanesi. Si vedrà. Gli interrogatori dei testimoni continuano. Ieri è stata interrogata anche il segretario generale del Pio Albergo, Franco Resta. Entro la settimana dovrebbe essere ascoltato dagli inquirenti Mario Sciannameo, socialista da vent'anni, titolare di un'impresa di pompe funebri. E grande amico - ha ammesso - di Mario Chiesa, cui aveva ceduto gratuitamente locali utilizzati come ufficio privato. Sciannameo ribadirà che non è mai stato favorito da Chiesa, che gli aveva offerto quell'appartamento «per amicizia e amore del partito». Eppure - secondo un concorrente - al Pio Albergo Trivulzio c'era chi doveva pagare centomila lire a salma per ottenere un funerale. Tra le mani degli inquirenti anche la denuncia degli inquilini di case del Trivulzio: vendute a prezzi stracciati ad immobiliari, senza dare la possibilità di prelazione a chi vi abitava, che se l'è viste riproporre un mese dopo a prezzo triplo. Di quelle stesse case si stanno occupando i magistrati impegnati in un'altra grande inchiesta anti-corruzione, che ha portato all'arresto di 7 funzionari ed ex funzionari dell'assessorato all'Edilizia privata del Comune.



Il display della Cronaca romana dell'Unità

Sono passati 309 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Il sindaco Carraro promise trasparenza Roma aspetta ancora

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tace il sindaco di Roma, e pensa ad altro, alle elezioni, metà dei suoi assessori non ricordano che 309 giorni fa fecero alla città promessa solenne: «Tra poco gli uffici pubblici daranno in tempo reale tutte le informazioni alla gente». Doveva essere il primo passo dell'operazione trasparenza. Si diceva: se i cittadini sapranno in qualsiasi istante a che punto sono le loro pratiche, quali documenti mancano per completarle ecc., sarà più difficile anche per i pubblici amministratori cadere in tentazione, chiedono tangenti. Così Franco Carraro, sindaco di una maggioranza Dc-Psi-Pli-Psdi, annunciò che in ogni circoscrizione, in ogni «zona» della città, «prestare» sarebbero stati aperti degli sportelli informativi. Per il Comune, erano giorni duri. Da poco Paolo Pancino, aspirante commerciante, aveva fatto arrestare un consigliere circoscrizionale dc, che gli aveva chiesto 20 milioni per una licenza. L'amministratore fu sorpreso dai carabinieri con i soldi nascosti nelle mutande. Era aprile, lo «scandalo» è finito, anche il processo c'è già stato (4 condanne) e Paolo Pancino ha infine ottenuto la sua licenza (qualche giorno fa ha deciso di candidarsi alle elezioni, nelle liste del Pds). Ma per mesi a Roma si parlò solo di bustarelle. Anche perché, l'uno dopo l'altro, altri «casi» venivano alla luce. Il 25 settembre, per esempio, fu il giorno della tangente in diretta tv: un'emittente privata filmò due geometri comunali mentre «riscoltavano» 5 milioni da un negoziante. Poco dopo, fu-

Imprenditori tutti d'accordo: «Colpire i signori della bustarella»

Il caso Chiesa, con le sue tangenti miliardarie sulla pelle degli anziani della Baggina: un fenomeno eretto a sistema, un male oscuro e diffuso da cui è ancora possibile liberarsi? Il mondo imprenditoriale milanese - piccoli industriali, commercianti, artigiani - lancia l'allarme, ma raccoglie convinto l'appello di Tano Grasso a denunciare non solo i manovali del «pizzo», ma anche i signori della tangente.

Da tempo abbiamo sollecitato i nostri operatori economici a denunciare non solo le estorsioni da parte della malavita, ma anche le richieste di tangenti provenienti dai settori dell'apparato pubblico. Che sono praticamente la prassi, una realtà con cui gli artigiani, se vogliono lavorare, devono fare i conti quotidianamente. Basta pensare alle pratiche burocratiche: licenze, permessi, autorizzazioni. C'è sempre qualcuno che ti offre la «via più breve». Ma gli onesti sono tanti, la maggioranza. I corrotti vanno isolati.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Denunciare gli estorsori in doppiopetto? Ribellarsi ai signori della tangente, scrosciarsi di dosso il peso soffocante di un sistema sempre più ingordato, fondato sulla bustarella? Dopo il caso clamoroso di Mario Chiesa, le forze imprenditoriali milanesi, dai piccoli industriali ai commercianti e agli artigiani, vittime privilegiate del «pedaggio» obbligato per svolgere la propria attività economica, raccolgono l'appello lanciato da Tano Grasso a non subire, a denunciare. All'Apimilano, l'associazione delle piccole e medie industrie, non hanno dubbi: «Il caso Baggina è l'altra faccia della mafia: c'è quella



Mario Chiesa con un inserviente in un reparto del Pio Albergo Trivulzio; in basso, l'entrata della casa di cura per anziani

ca, procedure, nomine, ecc., deve cambiare». Lunedì sera, proprio mentre finivano in manette due funzionari dell'Edilizia, il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno del Pds che impegna la giunta a costituirsi parte civile contro Chiesa, e ad adottare misure di trasparenza e controllo, per tagliare le gambe a illegalità grandi e piccole: «Già a luglio il comitato antimafia aveva dato precise indicazioni anti-corruzione, ma ci siamo trovati di

fronte a un muro di gomma. Quasi tutto è caduto nel vuoto». L'architetto Giancarlo Rossi, ex presidente del circolo Società civile, sottolinea il coraggio dell'imprenditore che, incastrando Chiesa, «ha smesso di chinare la schiena». E propone che la giunta assegni la massima onorificenza comunale, l'Ambrogino d'oro, ai «delatori». «Suona male - ammette - ma bisogna cambiare i valori, sostituire quelli dell'omertà e della collusione generalizzata».

La storia di Mario Chiesa: dalla sezione di Quarto Oggiaro allo staff di Tognoli e infine «craxiano di ferro»

Una carriera costruita all'ombra del Garofano

Bettino Craxi esclude ogni corresponsabilità del partito: «La disonestà - dice - è solo di chi la compie». E il Psi, l'ingegner Mario Chiesa - il presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato otto giorni fa con l'accusa di concussione - lo ha espulso senza indugi. Ma Chiesa - craxiano di ferro - ha alle spalle una lunga e brillante carriera di amministratore pubblico. Tutta spesa all'interno del Psi.

una lunga storia politica costruita con pazienza. Una storia che - sempre sotto le insegne del Garofano - l'aveva visto trasfigurare dalle truppe di Carlo Tognoli a quelle pillitteriane, passando per il gruppo guidato dai Lucchi: un matrimonio, a quel che si sa, finito bruscamente. Un approdo, quello nelle schiere dell'ex sindaco, che aveva fatto guadagnare sul campo, a Chiesa, i galloni di «craxiano di ferro». Fedele al punto da aver rinunciato - due anni fa - alla candidatura al Consiglio comunale di Milano per lasciare via libera all'esordio pubblico di Bobo Craxi. E a quel che si dice, per portargli i suoi voti. Una rinuncia, però, con una sostanziosa contropartita: la «ricompensa» alla guida della «Baggina» (lo chiamano familiarmente così, i milanesi, il Pio Albergo Trivulzio). Un posto che nella graduatoria del potere pubblico meneghino vale quanto, o forse più, di un assessore.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il giorno dopo il suo arresto per concussione qualcuno ha provveduto a recapitare alle redazioni i quotidiani milanesi una piccola antologia. Volantini e copie di manifesti degli ultimi impegni di partito dell'ingegner Mario Chiesa, fino a lunedì della scorsa settimana - prima di finire in manette con l'accusa di concussione - presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, il più importante ricovero per anziani di Milano. L'ingegnere figura sempre in ottima compagnia. Con Paolo Pillitteri - all'epoca ancora sindaco della città - e con Bobo Craxi, figlio di Bettino e segretario cittadino del Garofano. In sezione, al circolo, alla riunione conviviale per

sezione socialista di Quarto Oggiaro, quartiere popolare alla periferia di Milano e sbarca come consigliere a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia. Poi conquista anche un posto nella direzione provinciale del partito, in corso Magenta. Una gavetta che prelude a un ente così può significare in termini di consenso elettorale. E Chiesa si dà da fare. Ma alla «Baggina» gli anni che seguono non sono dei più tranquilli. Nell'89 la magistratura apre un'inchiesta per presunti maltrattamenti ai danni degli anziani ospiti. L'anno dopo esplose la polemica sulla gestione del patrimonio immobiliare. Una polemica che approda a Palazzo di giustizia. Il 22 giugno del '90 un gruppo di inquilini accusa l'ente di avere venduto degli stabili senza aver riconosciuto il diritto di prelazione. E di averlo fatto a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato. L'inchiesta viene archiviata dall'allora pm Guido Viola (nominato la scorsa settimana dalla giunta regionale commissario dell'ente, incarico al quale proprio ieri ha rinunciato), ma nel dicembre '91 viene presentato un nuovo

esposto. Nel mirino degli inquilini finisce l'alienazione, a lotti, di alcuni palazzi del centro di Milano. In via Panfilo Castaldi, secondo l'accusa, gli appartamenti vengono venduti a un milione, un milione 200mila lire al metro quadro. Solo un mese dopo gli stessi appartamenti vengono riproposti in vendita ai medesimi inquilini - tramite un'agenzia - a 3 milioni, 3 milioni e 200mila lire. Operazioni simili: vengono condotte in altre zone della città. Nel '91 esplose poi un'altra polemica. Riguarda, questa volta, i criteri per la locazione degli immobili di proprietà dell'istituto. Ad attaccare è il consigliere dc Massimo De Carolis che, senza mezzi termini, parla di comportamento «clientelare». Ma gli esposti, le polemiche e le «voci» non impediscono a Mario Chiesa, nel dicembre del '90, di venire riconfermato alla guida del «Pat». Una carica che mantiene fino a otto giorni fa, quando i carabinieri fanno irruzione nel suo ufficio - è cosa nota - lo sorprendono «con le mani nella marmellata».



Le idee della Sinistra

Convegno nazionale del Pds. Introduction Mancina, Relazioni Bodei, Trentin, Badaloni, Marramao, Zinconè, Rodotà, Cazzaniga, Reale, Salvati, De Giovanni, Salvadori, Izzo, Veca, Partecipano Adomato, Biasco, Boccia, Budinich, Canfora, Chiarante, Ciliberto, Collomb, Cotturri, Crespi, Curi, Dassù, Fassino, Ferrajoli, Foa, Fregosi, Gaiotti, Giotz, Grassi, Gregotti, Ingrassia, Ivaldo, Jicinsky, Manconi, Melandri, Migone, Monticone, Moro, Mussi, Napolitano, Nicolini, Paci, Parnio, Pennacchi, Petruccioli, Ranieri, Reichlin, Scoppola, Tamburano, Tortorella, Tronti, Turco, Vacca, Veltroni, Zangheri. Conclude Achille Occhetto. Roma, 26-27 febbraio 1992. Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15)